PROT. 14435-09/07/2014 DGSAF-P

Ministero della Salute

DIREZIONE GENERALE DELLA SANITA' ANIMALE E DEI FARMACI VETERINARI

RELAZIONE

Audizione informale del 9 luglio presso la Camera dei deputati XII Commissione (Affari Sociali) riguardante le iniziative volte a fronteggiare la peste suina africana e la malattia vescicolare suina.

Premessa

La Peste Suina Africana, malattia infettiva che colpisce tutta la specie suina (selvatica e domestica) è una malattia grave caratterizzata da elevata mortalità e capace di diffondersi rapidamente da animale ad animale, è comparsa in Sardegna nel 1978 e, nonostante siano state adottate in questo trentennio tutte le misure di carattere sanitario tendenti al raggiungimento dell'eradicazione, ciclicamente si ripresenta interessando gran parte del territorio isolano.

La Peste suina africana appartiene a quella lista di malattie che condizionano il libero scambio di animali vivi e prodotti derivati in ambito non solo comunitario, ma anche internazionale. La presenza di questa patologia, sebbene confinata in un territorio, rappresenta per l'intera Unione europea un ostacolo e una pesante limitazione agli accordi commerciali con Paesi terzi, i quali fanno pesare lo *status sanitario* di non indennità per indebolire il sistema commerciale comunitario.

L'approccio sanitario è stato conforme ai dettati delle regole internazionali per la gestione delle emergenze epidemiche, tuttavia non è mai stata affrontata razionalmente la modifica della conduzione zootecnica dell'allevamento suino sardo, legato ancora fortemente a tradizioni locali non compatibili con una suinicoltura moderna e imprenditoriale incentrata sulla prevenzione delle malattie e sulle norme di biosicurezza e controllo della filiera suinicola.

Infatti il peculiare ed estremamente radicato sistema tradizionale di allevamento dei suini, la promiscuità dei pascoli bradi e la persistenza dell'allevamento illegale, unitamente a diverse problematiche di carattere socio-economico, hanno contribuito a favorire l'endemizzazione della malattia, vanificando tutti gli sforzi messi in atto per contrastarne la diffusione a tutto il territorio isolano e nazionale, nonché lo spreco delle ingenti risorse economiche messe a disposizione della Sardegna.

## Contesto epidemiologico

La brusca involuzione della situazione epidemiologica del 2011, tuttora persistente (numero focolai 2011 34 nell'ultimo quadrimestre, nel 2012 n. 91 focolai, nel 2013 177 focolai e al 7 luglio c.a. n. 64 focolai) ha riproposto in tutta la sua evidenza **i dubbi e le perplessità esistenti in merito alla gestione della malattia**,

confermati nel corso del 2012 in conseguenza di un focolaio rilevato in un'azienda definita dalla normativa regionale "ad alto livello di biosicurezza", obbligando il Ministero e la Regione Sardegna a rivedere tutte le misure finora adottate, ivi compreso il Piano di eradicazione, così come imposto dalla Commissione europea. Tanto è vero che con la decisione di esecuzione 2011/852/CE, la Commissione europea ha definito l'intera isola come territorio "ad alto rischio" precludendo gli scambi commerciali di carni e prodotti di origine suina provenienti da allevamenti suini sardi.

Su pressione degli altri Stati membri e per garantire il confinamento della malattia alla sola Regione Sardegna, la Commissione europea dalla fine del 2011, oltre all'emanazione della decisione sopra menzionata, ha lanciato un *ultimatum* all'Italia, pur nella completa autonomia, imponendo azioni a breve, medio e lungo termine, finalizzate ad ottenere risultati progressivamente tangibili e favorevoli a contenere la malattia, con particolare attenzione a rimuovere quelle disfunzioni strutturali, vera causa della persistenza della malattia.

La Regione Sardegna, nella consapevolezza della gravità della situazione, si è impegnata formalmente con la Commissione europea e con il Ministero, ad intraprendere un nuovo percorso "virtuoso" riconoscendo i motivi ostativi della mancata eradicazione e orientando varie scelte politiche, amministrative ed economiche che facevano presagire una vera svolta "storica" per la risoluzione del problema.

Invece, quanto auspicato e nonostante siano trascorsi quasi 2 anni dagli impegni assunti, vi è stata una fase di stallo operativo generato dal mancato coordinamento regionale, dall'inefficace coinvolgimento e richiamo alle proprie responsabilità di molti Sindaci, dalla deficienza della linea di comando e dalla disomogenea e incostante attuazione delle misure di contrasto all'allevamento fuori controllo e regolarizzazione dei pascoli demaniali, misure propedeutiche per poter esercitare efficacemente le azioni sanitarie veterinarie negli allevamenti.

Infatti la persistenza della malattia non è legata alla mancanza di controlli sanitari negli allevamenti registrati, bensì, principalmente alla presenza di un sistema allevatoriale, che talvolta risulta illegale, caratterizzato da allevamenti bradi e semibradi che tuttavia, proprio per questa loro peculiarità, sfuggono al controllo delle autorità competenti, favorendo movimentazioni incontrollate di popolazioni di suidi non censiti (suini domestici, selvatici e cinghiali).

Questa caratteristica tipologia di allevamento, inoltre, unitamente all'utilizzo di vasti territori demaniali come pascoli comunali senza la prevista autorizzazione, altra consuetudine radicata nella tradizione allevatoriale sarda, costituisce un ulteriore fattore critico nella già difficile gestione della malattia, tenuto conto che trattasi di zone molto ampie a carattere boschivo e impervie, aggravato dalla mancanza di un intervento incisivo nei confronti dei suini bradi non identificati da parte dei sindaci e delle autorità preposte al controllo del territorio, Corpo Forestale e di Vigilanza ambientale ed Enti parco e Ente foreste, competenti anche nell'attività di sorveglianza dei cinghiali e di rilevamento dei suini allo stato brado.

Nel corso delle attività ispettive, finalizzate alla verifica dell'attuazione del Piano straordinario approvato con la Decisione di esecuzione 2012/761/CE del 30 novembre 2012, condotte sia dalla scrivente di concerto con i Carabinieri del NAS sia dagli ispettori della Commissione europea nel mese di marzo 2013, sono emerse **criticità gravi** da considerare ormai necessario il ricorso alla funzione di indirizzo e vigilanza statale nei confronti della Regione Sardegna a fronte della persistente inerzia di quest'ultima ad adempiere alla normativa nazionale e comunitaria per la lotta alla peste suina africana.

Si evidenzia che le ispezioni sopra menzionate hanno accertato:

- l'insufficiente applicazione del decreto legislativo n. 200/2010 relativamente alla registrazione delle aziende suine, la gestione e l'aggiornamento del registro aziendale, l'implementazione della Banca dati nazionale, la mancata registrazione delle movimentazioni e aggiornamento delle consistenze aziendali;

- la carente vigilanza, in termini di controlli ufficiali, presso gli agriturismi, aziende di ristorazione e strutture eventualmente collegate al mercato del "*porcetto sardo*" nonché l'elevata tolleranza mostrata per queste strutture, nelle si unificano realtà allevatori ali, di macellazione, vendita diretta e distribuzione dei prodotti in modo incontrollato;
- il mancato coordinamento con il Corpo Forestale dello Stato ed Enti parco relativamente all'attività di sorveglianza dei cinghiali e rilevamento dei suini allo stato brado;
- l'insufficiente attività di vigilanza presso i porti e gli aeroporti dell'isola per il controllo della commercializzazione dei prodotti a base di carne suina;
- l'inefficace azione di contrasto all'allevamento brado sui territori demaniali;
- la mancata regolamentazione delle macellazioni ad uso familiare;
- disapplicazione delle misure di biosicurezza minime e loro verifica.

Quanto rappresentato è disallineato in maniera eclatante dai contenuti dei Piani di eradicazione straordinari della peste suina africana, approvati dalla Commissione europea per gli anni 2012 e 2013, rivisti radicalmente in forza delle pressioni che la medesima Commissione ha esercitato nel mese di ottobre 2012. Per l'attuazione dei Piani sono stanziati € 850.000,00 per il 2012 e di € 1.400.000,00 per il 2013, somme notevolmente maggiorate rispetto a quanto mediamente stanziato negli anni precedenti, a significare l'attenzione che la medesima Commissione ha posto per risolvere definitivamente la questione.

## Criticità anni 2012 e 2013

Con la nota della Dottoressa Testori Coggi, Direttore Generale della DGSANCO, del 3 maggio u.s., seguita dalla nota del Commissario Borg del 16 maggio u.s., la Regione Sardegna è stata pesantemente richiamata agli impegni già assunti, fornendo scadenze temporali stringenti per la messa in opera di un Piano d'azione i cui punti fermi sono: *la catena di comando, la creazione di un gruppo di lavoro permanente dotato di mandati chiari e poteri di esecuzione con risorse sufficienti, efficace e rapida lotta ai suini allevati all'aperto e detenuti illegalmente.*

Il Ministero, in questo contesto, è stato sensibilizzato ad esercitare il proprio compito di vigilanza affinché detto Piano d'azione trovi corretta esecuzione.

La situazione emergenziale attuale è anche conseguenza di provvedimenti regionali non concertati con il Ministero ed altri in netta opposizione con le norme nazionali e comunitarie. Si fa riferimento al Decreto del Presidente della Giunta n. 28 del 28 febbraio 2011 (pubblicato sul BURAS n. 6/2011) che disattendeva le norme in materia di identificazione e registrazione dei suini, nonché al Decreto del Presidente della Giunta n. 154 del 22 dicembre 2011, che conteneva misure sanitarie e di sostegno contestate fortemente dal Ministero e di appropriazione di "funzioni" non in capo alla Regione (ci si riferisce alla previsione di utilizzare i Carabinieri del Nas come organismo direttamente dipendente dalla Regione per la vigilanza presso i luoghi di ristorazione).

Dopo lunghi mesi di trattativa i suddetti provvedimenti sono stati ritirati e convertiti nel DPGR n. 56/2012 con l'istituzione del tavolo interassessoriale per le gestione della PSA, che, come mostrano le evidenze, non è risultato adeguato per la risoluzione delle problematiche territoriali.

Un'altra criticità, a parere della scrivente, è rappresentata dal fatto che in presenza di strategie manageriali con ambiti amministrativi ed economici, manca la *leadership* tecnico-veterinaria competente in grado di assicurare le azioni da compiere e, nel contempo, modulare sulla base delle diverse realtà locali, le attività senza subire influenze "*di parte*" che non tengono, ovviamente, conto dei potenziali risultati a lungo termine dell'obiettivo di eradicazione. Tale carenza ha determinato incertezza negli operatori non solo della Regione Sardegna, ma anche nei potenziali *partners* commerciali continentali.

## Inadempienze della mancata o non corretta attuazione dei Piani di eradicazione straordinari della Peste Suina Africana, approvati dalla Commissione europea con Decisione 2012/785/UE per il 2012 2012/761/UE per il 2013

**1. Insufficiente applicazione del decreto legislativo n. 200/2010, relativamente alla registrazione delle aziende suine, la gestione e l'aggiornamento del registro aziendale, l'implementazione della Banca dati nazionale, la mancata registrazione delle movimentazioni e aggiornamento delle consistenze aziendali.**

I Piani straordinari prevedono (cap. 4.4.3 Identification of animals and registration of holdings) che, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1996, n. 317 (art. 1 e art. 2) e del Decreto Legislativo del 26 ottobre 2010 n. 200, i proprietari o detentori di animali della specie suina devono richiedere al Servizio Veterinario della ASL, competente per territorio, l'assegnazione del codice d'identificazione aziendale. Tale codice deve essere riportato sull'animale tramite tatuaggio auricolare. Anche i detentori di un solo capo della specie suina, ancorché destinato ad autoconsumo, sono soggetti a tale adempimento.[1]

Come è stato evidenziato sia nel corso dell'ispezione congiunta Ministero NAS all'inizio del 2013, nonché dall'ispezione FVO tali adempimenti sono risultati insufficienti, non è stata erogata alcuna sanzione di cui all'articolo 9 del D.L.vo n. 200/2010, vanificando di fatto tutte le azioni di carattere strettamente sanitario (mancato aggiornamento del registro aziendale, mancato aggiornamento della Banca Dati Nazionale relativamente alla registrazione delle movimentazioni, mancato aggiornamento delle qualifiche aziendali, ecc.) pilastri dell'epidemiosorveglianza e strumento indispensabile per l'eradicazione di una malattia.

**2. Carente vigilanza, in termini di controlli ufficiali svolti dai Servizi veterinari, presso gli agriturismi, le aziende di ristorazione e le strutture eventualmente collegate al mercato del *"porcetto sardo"*.**

I Piani straordinari prevedono (cap. 4.4.11 Control on the implementation of the programme and reporting ) un'attività di vigilanza su ristoranti e agriturismo.

Tale attività di vigilanza si è rivelata parziale; infatti è stata effettuata solo ai fini delle verifiche di igiene e non è stata data alcuna importanza alla verifica delle attività di cui ai Piani sia in materia di sanità animale e macellazione. Si è palesata un'elevata tolleranza degli organi di controllo regionali per tali strutture. E' stato accertato, infatti, che negli agriturismi, in attuazione di specifiche norme regionali, si

[1] Adempimenti in capo ai Servizi veterinari d.lvo n. 200/2010I Servizi Veterinari devono curare l'aggiornamento dell'Anagrafe Suina delle aziende e degli allevamenti, verificando annualmente e registrando nella Banca Dati Nazionale : 1) codice aziendale; 2) indirizzo dell'azienda; 3) coordinate geografiche dell'azienda; 4) nome, indirizzo e codice fiscale del proprietario degli animali o detentore di strutture zootecniche (in caso di stalle di sosta, centro materiale genetico, centro di raccolta ecc.); 5) nome, indirizzo e codice fiscale del detentore degli animali; 6) tipologia di struttura (allevamento - stalla di sosta – fiera e mercato, centro di raccolta, punto di sosta, centro materiale genetico); 7) la capacità della struttura (numero massimo di animali che è possibile detenere per ogni ciclo); 8) la specie di suidi detenuta (suini e/o cinghiali); 9) l'orientamento produttivo distinto in: - ingrasso; - ingrasso familiare (allevamento da ingrasso per il consumo familiare che detiene fino ad un massimo di quattro suini di età e che non movimenta capi verso altri allevamenti); da riproduzione, distinguendo tra ciclo chiuso e ciclo aperto (vendita di riproduttori); 10) modalità d'allevamento distinta in stabulato e semibrado (definizione di cui al d.lvo n. 200/2010) 11) qualifica sanitaria; 12) controlli anagrafici effettuati (check-list) da registrare in Banca Dati Nazionale.

effettuano, contestualmente, attività di allevamento, di macellazione, di vendita diretta e somministrazione di alimenti, in contrasto alla normativa comunitaria.

A fronte delle irregolarità riscontrate e documentate il Veterinario addetto ai controlli non ha prescritto al proprietario o detentore i correttivi per sanare le inadempienze, entro un periodo non superiore ai 15 giorni. Nel caso in cui le inadempienze riscontrate fossero state così gravi da contravvenire alle norme vigenti, si sarebbero dovute applicare le misure sanzionatorie previste dalle norme vigenti.

**3. Scarsa attività di vigilanza presso i porti e gli aeroporti dell'isola per il controllo della commercializzazione dei prodotti a base di carne suina.**

Con l' Ordinanza del Ministro della Sanità 26 giugno 1979 "Norme integrative per la profilassi della peste suina africana nella regione Sardegna e nel restante territorio nazionale" è stato previsto che ai fini del contenimento della Peste suina africana, siano adottate misure intese alla divulgazione delle informazioni, attraverso l'affissione di cartelli *ad hoc*, riguardanti i divieti di introdurre, sul territorio continentale, carni suine e prodotti a base di carne suina, nonché l'intensificazione delle attività di vigilanza sulle merci e sui viaggiatori ai fini del rispetto di quanto previsto dall'Ordinanza.

A fronte di interventi parziali ed inefficaci, solo nel mese di luglio 2012 si è riusciti a concordare con la regione un modello di cartello da apporre nei porti ed aeroporti, di cui si è avuta evidenza nei vari viaggi effettuati in Sardegna, mentre l'attività di vigilanza può essere definita irrisoria.

**4. Inesistente azione di contrasto all'allevamento brado sui territori demaniali e mancato coordinamento con il Corpo Forestale dello Stato ed Enti parco relativamente all'attività di sorveglianza dei cinghiali e rilevamento dei suini allo stato brado.**

I Piani straordinari prevedono (cap. 3. Description of the submitted programme) che, su tutto il territorio sardo, sia avviata un'attività di vigilanza attraverso le Forze dell'Ordine.

L'avvistamento di soli tre gruppi di suini "illegali" in dieci mesi in confronto alla sicura presenza di quantitativi sicuramente maggiori equivale, di fatto, al mancato avvio di quanto previsto dai Piani straordinari sull'argomento.

Con il decreto del Presidente della Regione Sardegna n. 56 del 3 maggio 2012, articolo 4, è stato dato incarico al Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale e ai Servizi veterinari delle ASL di intensificare le misure di controllo volte a verificare l'applicazione della normativa sanitaria in materia di anagrafe suina e di lotta alle pesti suine. Per tale adempimento era stata prevista la collaborazione dei Prefetti e dei Sindaci della Regione Sardegna nonché degli Agenti della Forza Pubblica e i Comandi di Polizia Municipale, al fine di potenziare le misure di controllo volte a verificare l'applicazione della normativa sanitaria su anagrafe suina e pesti suine. Inoltre il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale, con il supporto tecnico dei Servizi veterinari delle ASL, avrebbe dovuto intensificare le attività di vigilanza e di censimento dei gruppi di suini illegali. Era stata richiesta la collaborazione dei Prefetti affinché gli agenti della Forza Pubblica intensificassero le attività di vigilanza sugli illeciti collegati alla presenza di suini clandestini, al trasporto di suini, carni e prodotti. Era stato stabilito altresì che tutti i suini illegali, privi di marchi identificativi, sarebbero stati abbattuti e distrutti senza indugio. Di tale attività, allo stato attuale, non vi è stata alcuna evidenza, anzi nel corso dell'ultima riunione dell'Unità di Crisi del 6 giugno u.s., il Comandante del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale di stanza in Sardegna, pur manifestando la sua volontà a collaborare, ha tuttavia evidenziato che non rientrava tra le sue competenze la cattura e l'abbattimento dei suini illegali.

**5. mancata applicazione delle norme in materia delle macellazioni ad uso familiare.**

I Piani straordinari prevedono (cap. 3. Description of the submitted programme) che dalle aziende familiari da autoconsumo sia vietata qualsiasi movimentazione sia verso altre aziende sia verso il macello.

Sia l'ispezione congiunta Ministero NAS nonché l'FVO della Commissione hanno accertato che le macellazioni per autoconsumo di fatto vengono svolte in tutte le aziende suine (riproduzione a ciclo aperto e chiuso), senza limitazione al numero di animali da destinare all'autoconsumo e che l'attività di vigilanza in capo ai Servizi veterinari non è risultata sufficiente e in grado di controllare il destino di tali carni.

Per il controllo delle macellazioni ad uso familiare è applicata la normativa vigente (R.D. n. 3298/1925) ed è previsto che il proprietario inoltri la domanda al Sindaco il quale la trasmette al Servizio veterinario competente sull'azienda il quale provvede a verificare che l'azienda sia inserita in Banca Dati Nazionale come "ingrasso familiare con destinazione autoconsumo", che non sia in una zona di restrizione per PSA, fissi un appuntamento e procede in sede di macellazione (familiare) ai prelievi di campioni ai fini del controllo per PSA e contestualmente al prelievo di un campione del muscolo diaframmatico per la ricerca della Trichinella. La carcassa è destinata al consumo familiare solo dopo la certificazione dell'esito favorevole del controllo diagnostico (visita ante e post mortem e prelievo).

**6. Disapplicazione delle misure di biosicurezza minime e della loro verifica.**

I Piani straordinari hanno previsto (cap. 4.4.4 Qualifications of animals and herds e cap. 4.4.8 Information and assessment on bio-security measures management and infrastructure in place in the holdings involved) che tutte le aziende suinicole devono ottemperare a quanto previsto dalle vigenti norme in materia per quanto concerne la registrazione degli allevamenti in Banca Dati Nazionale e all'identificazione dei suini, all'aggiornamento del registro di carico e scarico, alla verifica delle caratteristiche strutturali dell'azienda in termini di benessere animale e biosicurezza[2]

Dalle ispezioni effettuate dagli organi comunitari, nonché nel corso dell'ultima ispezione effettuata da questa Amministrazione presso le ASL di Sassari e Olbia a fine maggio c.a., è emersa una carente attività di vigilanza e di programmazione in capo all'area C delle ASL, relativamente ai controlli sull'applicazione delle misure di biosicurezza presso le aziende suinicole e alla verifica ex post delle eventuali misure correttive applicate.

Particolare attenzione era stata posta relativamente alle recinzioni esterne, che dovevano essere doppie, inamovibili (ancoraggio al cordolo di cemento) e devono garantire l'impossibilità di contatto diretto con cinghiali o suini illegali.

**7. Carente gestione della filiera dei sottoprodotti**

I controlli ufficiali devono verificare il rispetto della rintracciabilità dei sottoprodotti ai sensi del Regolamento (CE) n. 1069/2009, nonchè il corretto smaltimento degli stessi ai sensi del decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 117 recante attuazione della direttiva 2002/99/CE che stabilisce norme di polizia sanitaria per la produzione, la trasformazione, la distribuzione e l'introduzione di prodotti di

[2] . I Servizi Veterinari altresì devono:
- registrare nella Banca Dati Nazionale una nuova azienda suina previo sopralluogo e verifica delle condizioni igienico sanitarie, di benessere degli animali e di biosicurezza (doppia recinzione inamovibile con ancoraggio cordolo di cemento) di altezza minima di m. 1,50 per impedire il contatto con altri suini domestici o cinghiali o suini illegali;
- verificare l'ottemperanza agli obblighi previsti dall'anagrafe suina e l'adeguatezza strutturale e gestionale delle aziende, in occasione dei controlli relativi all'anagrafe suina ai sensi del D.l.vo n. 200 del 2010, e dei controlli sierologici di cui al Piano, rispetto ai seguenti aspetti:
  - Recinzioni esterne in grado di impedire movimenti incontrollati di animali da e per l'azienda;
  - Idonei sistemi di disinfezione proporzionate alle caratteristiche dell'analisi del rischio aziendale;
  - Registrazione degli allevamenti, delle movimentazioni e censimenti in Banca Dati Nazionale;
  - Identificazione dei suini con tatuaggio auricolare del codice aziendale;
  - Procedure di isolamento e controllo sanitario dei capi di nuova introduzione proporzionate alle caratteristiche dell'analisi del rischio aziendale;
- Gestione appropriata delle possibili fonti di rischio (alimentazione degli animali, smaltimento degli scarti, visitatori ecc.).

origine animale destinati al consumo umano. L'ordinanza del Ministro della Sanità 19 marzo 1979 prevede il divieto di esportare dalla regione Sardegna sottoprodotti di origine suina verso la restante parte del territorio nazionale.

Il settore non risulta essere totalmente sotto il controllo delle competenti autorità regionali e locali tanto che il Ministero della salute già dal 2011 e da ultimo nel 2013 ha interessato i Carabinieri per la tutela della salute per specifiche verifiche su stabilimenti sardi dedicati allo stoccaggio ed alla trasformazione dei sottoprodotti.

Si evidenzia che la gestione della filiera dei sottoprodotti, pur non essendo ricompresa nelle attività dei Piani, è stata messa in risalto nel corso dell'ispezione FVO come ulteriore criticità e considerata, pertanto, elemento di rischio per la possibilità di introduzione in continente del virus della peste suina africana.

La corretta gestione dei sottoprodotti di origine animale, infatti, (scarti della macellazione suina o delle lavorazioni di carni suine ecc.) rappresenta un ulteriore importante tassello che contribuisce ad evitare la diffusione della peste suina sia nell'ambito del territorio sardo che verso il continente.

La filiera in esame vede coinvolti gli operatori dei macelli, i laboratori di sezionamenti, le imprese che producono preparazioni e prodotti a base di carne suina, le ditte di trasporto, di stoccaggio e di trasformazione/distruzione dei sottoprodotti

Un'ulteriore carenza è rappresentata dal ritardo con il quale la regione ha iniziato ad applicare le disposizioni di cui alla decisione 2011/852/UE, concernente il divieto di inviare fuori regione i sottoprodotti non trasformati. Infatti, nonostante detta decisione sia entrata in vigore il 15/12/2011, solamente a il 17/9/2012 la regione ha chiesto informazioni al Ministero circa gli le modalità di applicazione di tale norma comunitaria.

Particolare significato assume l'intervento del Commissario per la salute e la politica dei consumatori dell'Unione Europea Tonio Borg, che più volte ha richiamato il nostro Paese ad intraprendere azioni decisive ed incisive, constatando che i piani di eradicazione attuati fino ad oggi, e cofinanziati dalla stessa Unione Europea, non hanno consentito di rimuovere le ben note criticità che continuano a determinare la persistenza della malattia nell'isola, e di raggiungere, quindi, l'obiettivo dell'eradicazione.

Lo stesso Commissario evidenzia la preoccupazione della Commissione Europea per il rischio che la malattia possa diffondersi al di fuori dell'isola ed arrecare gravissimi danni agli allevamenti suinicoli europei" oltre che all'Italia, si dichiara palesemente insoddisfatto dei risultati delle attività messe in atto e invita l'Italia " *a prendere le misure che assicurino una gestione centralizzata delle attività di eradicazione.....* ". Inoltre si dichiara pronto a intraprendere misure che abbiano una ricaduta sull'intero territorio nazionale.

E' sintomatico, a riguardo, che oltre ad intraprendere misure restrittive per l'intera Italia la Commissione abbia già penalizzato il Paese e la Regione Sardegna nell'ambito del cofinanziamento del Piano 2014 riconoscendo solo 50.000 euro per i controlli, presso i porti e gli aeroporti finalizzati ad impedire che i prodotti a base di carne suina, a seguito dei passeggeri, dalla Sardegna arrivino in continente.

Tuttavia, in seguito all'avvicendamento dell'Amministrazione regionale, determinato dalle elezioni Amministrative dello scorso marzo, è stata sottoposta alla valutazione del nuovo Presidente della Regione Sardegna l'ipotesi della gestione centralizzata della malattia, così come indicato dal Commissario comunitario.

Al riguardo è pervenuta la delibera 25/18 del 2 luglio 2014 che prevede l'impegno a costituire una task force in Sardegna per coordinare a livello regionale le attività per l'eradicazione della peste suina africana.

**Malattia vescicolare.**

Per quanto riguarda la Malattia vescicolare del suino (MVS) l'applicazione delle misure contenute nell' OM 12 aprile 2008 recante «Misure sanitarie di eradicazione della malattia vescicolare del suino e di sorveglianza della peste suina classica» riprese successivamente nel Piano nazionale di sorveglianza ed eradicazione della MVS, approvato e cofinanziato annualmente dalla Commissione europea, ha permesso di ridurre notevolmente negli ultimi anni il numero di focolai accertati e di riconoscere indenne tutto il territorio nazionale ad eccezione della Campania e della Calabria.

In queste ultime due Regioni la sola applicazione delle misure previste nell' OM 12 aprile 2008 non ha permesso di raggiungere gli stessi risultati ottenuti nelle altre Regioni, poiché la presenza di un elevato numero di aziende di piccola entità, molte con un'attività assimilabile alle stalle di sosta, prive di adeguati requisiti strutturali e gestionali di biosicurezza, ed in alcuni casi correlate a movimentazioni illegali di animali, rendevano inefficace l'attività di sorveglianza messa in atto dai servizi veterinari competenti.

Con l'istituzione della Task Force del Ministero della Salute e del CERVES (Centro di referenza per le malattie vescicolari), nel 2011 sono stati approfonditi dal punto di vista epidemiologico e gestionale tutte le sieropositività riscontrate sul territorio delle due Regioni ciò ha consentito di rimuovere la maggior parte delle criticità esistenti (biosicurezza in azienda, gestione dell' anagrafe, controllo del trasporto) ottenendo di fatto un netto miglioramento della situazione epidemiologica.

Ad oggi infatti l'ultimo focolaio registrato nella Regione Campania risale ad Aprile 2012 (16 aprile 2012) e tale contesto favorevole ha consentito alla Scrivente di inoltrare alla Commissione europea, in data 10 maggio 2013, la richiesta di accreditamento per MVS della Regione Campania e di rimozione della stessa dall' Allegato II della Decisione 2005/779/CE ossia Regioni non accreditate per MVS.

In data 18 ottobre 2013 u.s. la Commissione ha chiesto un' integrazione alla documentazione inviata, in particolare maggiori informazioni riguardo gli allevamenti di suini esclusi dai circuiti commerciali (allevamenti familiari). A tal fine è stato predisposto, con la Regione e le ASL competenti, un piano straordinario di controlli da effettuarsi in occasione delle macellazioni familiari. Tale piano è stato ultimato ed è in via di definizione il documento riepilogativo che, non appena disponibile, sarà inviato alla competente Direzione della Commissione europea.

Per quanto concerne la Calabria, analogamente a quanto già attuato dalla Regione Campania, si è avuto un miglioramento a livello generale delle misure di biosicurezza del comparto suinicolo calabrese ma rimangono livelli di criticità manageriale a carico di qualche ASL dove si verificano ancora delle sieropositività.

In merito alla richiesta di controllo sierologico e clinico per la MVS sui suini di importazione si precisa che il Decreto legislativo n. 28 del 30 gennaio 1993, attuazione delle direttive 89/662/CEE e 90/425/CEE, relative ai controlli veterinari e zootecnici di taluni animali vivi e su prodotti di origine animale applicabili negli scambi intracomunitari, prevede che le partite di suini provenienti dagli Stati membri debbano essere sottoposte a controlli non discriminatori, con campionamento delle partite di suini da riproduzione o da "ingrasso per vita".

Una delle ultime iniziative intraprese dai competenti Uffici del Ministero per fornire un ulteriore strumento di controllo e tracciabilità delle movimentazioni, per le Regioni Campania e Calabria è rappresentato dal dispositivo dirigenziale, prot. n. 23012-DGSAF del 3 dicembre 2013, che prevede la pre-notifica di tutte le movimentazioni in entrata verso allevamenti o stabilimenti di macellazione siti nelle due Regioni per prevenire movimentazioni fuori controllo e una maggiore vigilanza da parte dei Servizi veterinari .

IL DIRETTORE GENERALE